



A destra, Tom Waits, John Lurie e Benigni nel film «Down by Law» di Jim Jarmusch. Sotto, De Gregori



Festival dei Popoli al via con 72 film

ROMA - È stato presentato a Roma dal presidente Franco Lucchesi il XXVII Festival dei Popoli che si svolgerà a Firenze dal 28 novembre al 6 dicembre al Cinema Alfieri Atelieri. In nove giorni saranno presentati 72 film, di cui 15 nella sezione concorso che assieme alla sezione informativa costituisce la struttura portante della rassegna.

lin Young, sarà chiamata a giudicare le 15 opere in concorso, a suo tempo selezionate da un'apposita commissione, fra le oltre duecento pervenute da trenta nazioni. Ma ecco l'elenco completo del film in concorso: «Acta general de Chile» di Miguel Littin (Cile-1986); «Eau/Ganga» di Vishwanathan (India-1985); «The four horsemen» di David Munro (Brasile-1986); «Francisco Simon la presenza» di Ana Simon e Louis Mouchet (Francia-1986); «I love dollars» di Johan van der Keuken (Olanda-1986); «Inghuit» di Staffan e Ylva Julén (Svezia-1985); «Loving Krishna» di Allen Moore e Akos Kostor (Usa-1986); «Mangui, onze ans

peut-être» di Jacques Dollon da un soggetto di Claude Hervant (Francia-1985); «Matkukuvia maasta he cold war» di Barbara Margolis (Usa-1986); «Ojcowizna» - The patrimony» di Ireneusz Engler (Polonia-1986); «Routine Pleasures» di Jean Pierre Gorin (Usa, Rft, Francia, Inghilterra-1986); «Satyajit Ray» di Shyam Benegal (India-1985); «Storie di cinema e di emigranti: arriva Frank Capra» di Gianfranco Mingozzi (Italia-1986). Accanto alla tradizionale Rassegna si svolgerà dall'1 al 5 dicembre al Teatro Le Laudi quella dedicata al rapporto tra Cinema e Jazz, mentre un convegno di antropologia urbana, «Città nuova - Nuova città», in programma dal 26 al

28 novembre presso l'Auditorium de «La Nazione», precederà l'apertura vera e propria del Festival. Un altro convegno, in programma il 4 dicembre presso la sede fiorentina del Monte dei Paschi in via dei Pecori, sarà invece dedicato a «Il documentario in Italia: proposte per una nuova stagione». La serata conclusiva di questa edizione del Festival dei Popoli, che si svolgerà al Piccolo Teatro del Comune di Firenze, sarà dedicata ai 90 anni della Gaumont. Nell'occasione saranno presentati «Fantomas» e «Juve contre Fantomas» che Louis Feuillade girò per la Gaumont tra il 1913 e il 1914.

Videoguida

Raiuno, ore 14

Geldof nel salotto di Raffa



Alé, ci risiamo con un'altra Domenica in (Raiuno ore 14), chilometrica parata di promozioni occulte e palesi, di belle intenzioni e di brutte razzolate (vedi la censura inflitta a Gian Maria Volonté giusto la settimana scorsa), di begli ingegni e di pacchiane figure. Insomma è la tv della festa, cioè più banale di quella dei giorni feriali. Sia detto senza niente di personale per la Carrà, che fa il suo mestiere con maggior dignità di alcuni dirigenti Rai. E oggi ci presenta la solita carrettata di ospiti, mentre Piero Ottone ha lasciato il testimone ad Alberto Bevilacqua e anche la insegnante di danza Carla Fracci ci abbandona. Facciamo solo alcuni nomi: Luciano De Crescenzo, Giuseppe Di Stefano, i Pooch, Nino d'Angelo, Pino Caruso, Ungaro, e la strana coppia Monica Vitti e Rossella Falk. Due protagonisti stranieri: Grace Jones e Bob Geldof.

Canale 5: Roma avvelenata

E Buona domenica? (Canale 5 ore 13.30). Costanzo diventa ecologo e ospita alcuni rappresentanti del dibattito oggi più caldo: quello su Roma invivibile. In testa il sindaco della città che risulterebbe più inquinata di New York, l'onnipotente Nicola Signorile. Partecipano anche il presidente della Lega ambiente Chicco Testa, il professor Brocco del Cnr e il redattore capo di Repubblica Guglielmo Pepe. Per il resto il programma offre le sue ricorrenti rubriche e la presenza di Vincenzo Mucchioli, il quale parlerà dei tossicodipendenti carcerati e dei loro terribili propositi. Ospiti musicali: Silvie Vartan, Stefano Sani, Novecento e Pupo.

Canale 5: i giovani e l'amore

Interessante argomento a Punto 7, settimanale di Arrigo Levi in onda su Canale 5 alle 12.20. Si parlerà dell'amore giovane, a partire dalla inchiesta Abacus che ha già fatto molto discutere. In studio quattro esperti (ma di che?): Ida Magli (antropologa); Cecilia Bellini (psicologa); Natalia Aspesi (giornalista); Marco Lombardo Radice (neuropsihiatra e scrittore). Ma ovviamente in queste occasioni gli unici veri esperti sono i giovani, anzi i giovanissimi, rappresentati, così a caso, da un gruppo di Pescara.

Italia 1: arriva Delon jr.

Tra i pazzi e i sosis di Drive in (Italia 1 ore 20.30) oggi c'è un vero «figlio celebre», Anthony Delon. Bel ragazzo piuttosto scapestrato, ha dato qualche preoccupazione al padre e anche a qualche principessa di passaggio. A furor di pubblico è avvenuto intanto a Drive in il ritorno di Has Fidanen, cococherina che, dopo aver recitato in vestiti maschili nelle antecezioni, oggi finalmente si esibisce nella sua splendida maternità di madre. Siamo dai parati dell'annata meritanica di essere segnalati il poliziotto e la virile suocera di Giorgio Faletti. Due creature inventate apposta per non farci rimpiangere il Carlvino di Passariano Marmoreto e il cabarettista mascherato dell'annata passata.

Canale 5: sesso e pornografia

Monitor, il programma monografico di Guglielmo Zucconi (Canale 5 ore 22.20) si occupa oggi del mercato del sesso, non quello che si svolge sui marciapiedi di notte, ma quello mediato da carta stampata, cinema e video. Sembra che il mercato sia sempre più fiorente, tanto per quanto riguarda i sexy shop che il cinema e le cassette. Sentiremo alcuni dati e soprattutto il racconto di un terribile caso umano, quello della pornostar Linda Lovelace colpita da cancro al seno a causa delle iniezioni al silicone che i produttori le avrebbero imposto per gonfiarla. Il servizio (a cura di Andrea Pamparano) contiene anche una dura denuncia da parte dell'attrice nei confronti della mafia quale detentrica del mercato mondiale dell'hard-core.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Miracolo a Sanremo!

SANREMO - Paolo Conte, Francesco De Gregori e Ivano Fossati che eseguono a tre voci Sudamerica accompagnati alle maracas da Roberto Benigni. No, non è il sogno di un impresario geniale e ubriaco: è stato il pezzo di chiusura della serata inaugurale della 13ª rassegna del Club Tenco, venerdì all'Ariston di Sanremo. Una serata che aveva già sciorinato un cast strepitoso: e che in questo finale così allegro e improvvisato ha toccato i vertici toccabili della canzone, dallo spettacolo della canzone in teatro. Il Tenco, nell'anno della sua morte annunciata, è resuscitato: grazie ai soldi finalmente concessi dal Comune di Sanremo, si dirà, che finalmente ha per assessore alla Cultura un assessore alla Cultura e non un grossista di kitsch. Invece no, non solo, non soprattutto. Il Tenco è salvo grazie al Tenco, grazie a lunghi anni di rapporti umani e di scelte poetiche che ha tessuto intorno al sodalizio di Amilcare Rambaldi un'impagabile trama di affetti, corrispondenze artistiche, solidarietà di pascocenico.



tarra, voce e talento, su questo palcoscenico, è come se ci fosse sempre stato. Il tempo di abbassare il microfono di quaranta centimetri, ed è arrivato Lucio Dalla. Premiato per Caruso, migliore canzone dell'anno, l'ha eseguita al pianoforte in un silenzio teso, ancora pieno dell'emozione suscitata dal suo ex socio ma non ex amico Francesco. Il Tenco è forse l'unico luogo in cui i cantautori come De Gregori e Dalla, che altrove possono a volte incomberne dal palco con la solennità dei monumenti, appaiono ancora a misura dei propri ferri del mestiere. «Vi canto una canzone»: e il cantante, ed è proprio una canzone, e tutto il resto - promozioni, dischi, interviste - è come se non entrasse. Non a caso tanto Dalla quanto De Gregori non erano stati annunciati tra i presenti. Così la loro presenza, paradossalmente, valeva il doppio. Dopo Dalla, Gianni Morandi, a sua volta premiato come «migliore interprete di canzone d'autore» per l'album in teatro. Cantante di massa, anche nel senso più dozzinale del termine, fino al recente generoso e faticato rilancio, Morandi si è presentato al Tenco con grande umiltà e intelligenza, come chi non ha niente di cui vergognarsi e molto da raccontare. Emozione vivissima quando ha cantato la autobiografica Uno su mille di Miglacci, seguita dall'ormai paradigmatica C'era un ragazzo, canzone simbolo del Sessantista protestatari. Poi un Enrico Ruggeri inedito, accompagnato alla chitarra da Luigi Schiavone, niente rock e anche niente esotismo bianchi (la montatura, per la prima volta, era beige). Ha fatto il cantautore puro. E ha duettato con Morandi Canta per noi,

L'intervista Luca Barbareschi fra cinema e teatro: qual è il segreto del successo?

«Sì, ho un amico americano»

ROMA - Alto, con la faccia preoccupata, Luca Barbareschi dice: «Una cosa vero, soprattutto. Che non mi si descrivesse, al solito, come un piccolo Berlusconi, insomma un manager perfetto. Semplicemente perché non è vero. Perché quando faccio teatro o cinema sono sincero: ci credo, insomma. Sì, sono competitivo, vorrei raggiungere la popolarità e i grandi teatri, ma questo è un altro discorso, con la faccenda del manager non c'entra nulla. Vero, tutto vero. Poco prima, comunque, Barbareschi ci aveva detto: «Costruisci un'immagine può essere facilissimo, basta azzeccare due o tre interviste. E poi per te avrò subito un'etichetta pronta. Luca Barbareschi e segreti, dunque: qualcuno continuerà a difendere la sua autenticità, altri continueranno a definirlo freddo e calcolatore. Ma il problema non è questo. A Teatro

con Shepard e Mamet (è a Roma in questi giorni Gierrygary Gioi Ross, proprio di Mamet, con la sua regia e sotto l'egida del Teatro di Genova), al cinema con i film di Roberto Mazzucco (ma non solo quelli) Luca Barbareschi sembra incarnare una precisa idea di spettacolo modernista, volendo anche giovane, comunque in opposizione con il trombonismo italiano. Sarà per la sua formazione americana, sarà per la sua frequentazione di testi di provenienza statunitense, sarà per una sua presunta polemica contro un'eventuale assenza di drammaturgia italiana, Luca Barbareschi rappresenta pienamente «l'altra faccia» della nostra scena tradizionale. Anche perché ormai il grosso del suo lavoro lo svolge con una grande intuizione. Proprio quel Teatro di Genova intorno al quale Ivo Chiesa, con lungimirante e apprezzabile ardimento, ha aggregato molti nuovi talenti. E proprio con lo Stabile



Luca Barbareschi, regista e attore emergente

va fare un qualunque sceneggiato per diventare famosi, per farsi riconoscere, per riempire poi le sale. Per avere successo, insomma. E un problema, non c'è dubbio. Ma la questione è anche un'altra: esiste una tendenza, un modo specifico di fare teatro che caratterizza i progetti e gli spettacoli dei trentenni? «Non credo, perché ognuno fa quello in cui crede. Il mio modo di recitare, di far recitare, per esempio, è molto specifico: cerco di tirare fuori dagli attori le verità, le sensibilità, la creatività di ognuno. Bisogna lavorare molto dentro se stessi, quando si sta sulla scena; bisogna riuscire ad interiorizzare tutto. E invece va a vedere le scuole di qui e là: accademici - e scopri che gli insegnanti chiedono ai giovani di svuotarsi, di annullarsi per accogliere tutti gli insegnamenti, le verità, le sensibilità del Maestro. E tanti giovani attori di accademia vengono fuori così: Gila, piccoli Gasman, piccoli Proietti, piccoli Albertazzi e via dicendo. E veniamo alle polemiche. Alla contesa fra autori italiani e Luca Barbareschi, colpevole di aver negato l'esistenza di un teatro contemporaneo scritto in italiano. «No, non ho detto questo. Ho solo detto che non mi sembra esista una tradizio-

ne drammaturgica italiana. Gli inglesi scrivono teatro da secoli, mentre l'Italia è una Repubblica giovane giovane, che adotta una lingua che fa molta fatica ad identificare tutta la sua gente. Eppoi, come dire, certi autori americani sono miei amici, con loro ho una «altra» relazione, un rapporto di collaborazione, vedo che da quel modo di far teatro - al quale anch'io mi rifaccio - traggono forza e creatività. Mi sento più vicino a loro e non so se sia una cosa del tutto nuova, ma è anche qui in Italia. Devo dire, però, che ricevo continuamente un'enormità di testi di autori italiani: c'è qualcosa che si muove, si comincia a scrivere pensando agli attori che stanno sulla scena e non soltanto alla letteratura. La strada è giusta». Va bene, ma la storia dell'Italia che non ha una tradizione drammaturgica è pura una forzatura: i nomi della nostra scena classica secolare stanno sotto gli occhi di tutti, ci sono autori - oggi - che scrivono cose belle, importanti. Ma in fondo il problema consiste nel fatto che i nomi di Luca Barbareschi è, e rimane, tutta americana. «Eppure farò un film molto italiano, nei prossimi mesi. Con i fratelli Vanzina, accanto a Paolo Rossi: ma non la solita cosa, sarà divertente».

Nicola Fano

Scogli il tuo film. JEANS DAGLI OCCHI ROSA (Italia 1, ore 22.20). Unica e sfortunata trasferita americana di Mariangela Melato. Unica e sfortunata trasferita americana di Mariangela Melato. Unica e sfortunata trasferita americana di Mariangela Melato.

Programmi Tv. Raiuno. 10.00 AL DI LA DELLA COLLINE - Sceneggiato di Ezio Pecora. 10.45 FINIST - Disegni animati. 11.00 MESSA - Dalla Chiesa di S. Antonio in Taranto.

Programmi Tv. Canale 5. 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm. 10.00 MARY BENJAMIN - Telefilm. 11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sera.

Programmi Tv. Telemontecarlo. 11.00 CONCERTO DELLA DOMENICA - Musiche di Verdi, Mozart. 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma).

Radio. RADIO 1. GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56.